BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 50.

PAOLO E VIRGINIA

DRAMMA ORIGINALE IN CINQUE ATTI

DEL BARONE

GIO. CARLO COSENZA

I REGALI PEL BUON CAPO D'ANNO

FARSA ORIGINALE ITALIANA

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1833.

PAOLO E VIRGINIA

PERSONAGGI

MADAMA DE LA TOUR, d'anni 50.

VIRGINIA, d'anni 19.

PAOLO, d'anni 20.

Il GOVERNATORE dell'Isola.

ALFONSO, vecchio abitante dell'Isola.

DOMINGO, moro.

Soldati del governatore.

Facchini.

Marinai.

Naturali.

L'azione avviene a Porto-Luigi, nell'Isola di Francia.

PAOLO E VIRGINIA

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta in tutta la sua estensione un vallone selvaggio, che va a terminare al mare, le onde del quale vanno a battere in prospetto ai molti altri scogli che lo fiancheggiano. Da una parte un monte alto che sporge in mare, e che per diversi sentieri arriva al vallone; dall' altra una capanna. In mezzo ad una prospettiva selvaggia e pittoresca sono sparsi qua e là vari banani, e più avanti due palme dattilifere cariche di frutta assai vicine e di eguale grandezza, i di cui rami si vedono uniti ed intrecciati.

SCENA PRIMA

Paolo e Virginia dall'alto della montagna abbracciati.

Pao. Allegri, sorella, siamo arrivati.

Vir. Tristarello, è vero. Io prima di te avea veduta la cima del tuo cocco, ma niente te ne avea voluto dire,

Pao. Per darmi tormento, non è vero?

Vir. No, caro fratello, ma per farti una dolce sorpresa.

Pao. Intanto la nostra buona madre, Alfonso e Domingo saranno angustiati per noi. È un giorno intero che manchiamo di casa.

Vir. Ma abbiamo fatta una buona azione.

Pao. Per cui ci consoleremo della nostra mancanza.

Vir. Svegliamoli adunque.

Pao. E perchè interrompere il loro pacifico sonno?

Vir. Dici bene. Attendiamo qui il sole che venga ad illuminarci. Aspettiamo che si sveglino. Li baceremo, li abbraccieremo a vicenda.

Pao. Sediamo. Il viaggio è stato lungo e faticoso. (*siedono*)

Vir. Hai ragione. Insomma, perchè ritrovo sempre tutto Paolo in Virginia?

Pao. Siamo fratello e sorella, siamo dunque legati dal più forte vincolo dell' amore, come sai che dice il babbo quando io gli fo la stessa domanda. Allorchè dall'alto della collina ti vedo camminare in questa valle, ti paragono alla pernice in leggiadria. L'azzurro del cielo non incanta come i tuoi occhi; il canto del bengalis è meno dolce della tua voce: tu sembri un bottone di rosa che spunta. Ah! Virginia, quando io era più tenero di età, era più felice; ma ora una soave melanconia forma.., ah! Virginia, vicino a te non so spiegarmi.

Vir. Ma noi perchè ci amiamo tanto?

Pao. Io credo che tutti coloro che si allevano sotto il medesimo tetto, debbano amarsi in tal modo. Vedi i nostri uccelletti, non sono essi allevati nel

medesimo nido? e perciò si amano come noi, son sempre insieme come noi. Non senti come si chiamano e si rispondono a vicenda da un albero all' altro? appunto come l' eco fa sentirmi le tue canzoni che canti in questa valle, ed io dalla montagna ne ripeto le parole. Anche Fedele, cresciuto da nostra madre con noi, par che intenda il nostro linguaggio, gode del nostro piacere e si amareggia del nostro dolore.

Vir. Lo vedesti come saltava di giubilo quando ci venne ad incontrare?

Pao. E senza la sua scorta non avremmo saputo fare la strada.

Vir. E quando salendo il monte delle tre punte mi togliesti sulle spalle, vedesti quante carezze ti faceva?

Pao. Pareva che avesse voluto ringraziarmi di aver ristorata la tua stanchezza anche a costo della mia grave fatica. E questo perchè? perchè dorme nella tua capanna, perchè ti è sempre vicino. Anche le fiere hanno un certo che di tenerezza per le loro compagne di covile.

Vir. Io ogni giorno offro al cielo le mie preghiere per nostra madre, pel babbo e per Domingo; ma quando sono ad offrirle per te, sembra che un nuovo coraggio mi investa.

Pao. Dunque?

Vir. Che so?..

Pao. Questo amore?...

Vir. Par che ogni giorno si aumenti.

Pao. Siccome i tuoi vezzi più si sviluppano, così in me si produce un sentimento di cognizione. Ti ammiro nel vederti, nell' ammirarti ti adoro. Se paragono la bellezza del tuo volto col candore dell'anima, la tua grazia colla virtù, le trovo sempre cresciute di giorno in giorno. Ah! ed io sono obbligato a consacrarti tutti gli affetti miei.

Vir. Ah! queste parole, mentre che suscitano un nuovo piacere nel mio petto, una incognita agitazione m'affligge, e mi... noi saremo sempre assieme. (*si alzano*)

Pao. E chi potrebbe dividerci? noi siamo nati l'uno per l'altro, se siamo...

SCENA II.

Domingo frettoloso dalla montagna, e detti.

Dom. Eccoli, eccoli. (*avvisando di dentro*)

Vir. Oh! son venuti! vogliamo...

Pao. Nasconderci? (*indecisi*)

Vir. No... e poi...

Pao. Ci hanno veduti.

SCENA III.

Madama de la Tour, Alfonso, Domingo calando dalla montagna, e detti.

Mad. Figlia mia! Paolo! (*li abbraccia*)

Vir. Madre mia!

Pao. Voglio abbracciarla anch' io.

Alf. Cari miei! (*li abbraccia*)

Pao. Madre... Alfonso... Domingo...

Dom. Caro il mio padroncino, quanto abbiamo camminato!

Mad. Dove siete stati questa notte? noi non abbiamo dormito, girando sempre per queste montagne.

Dom. E vi chiamavamo ad alta voce, Paolo, Virginia!...

Alf. E l'eco sola rispondeva al nostro pianto.

Mad. Dove siete stati?

Vir. A fare una buona azione.

Pao. Voi sempre ci avete inculcato che non bisogna vivere per sè stesso.

Vir. Che bisogna aiutare il nostro simile.

Pao. E noi l'abbiamo fatto...

Vir. Perchè il cielo comanda di far bene...

Pao. E non lascia una buona azione senza ricompensa.

Alf. Ma tutto s'intende con prudenza e moderazione.

Mad. Ma dove dunque siete voi stati?

Pao. Quando ieri mattina andaste nel luogo de'Pamplemusi...

Vir. Io era ad apparecchiare il pranzo e Paolo a raccogliere i frutti.

Pao. Ci venne innanzi una nera, e singhiozzando si gettò alle nostre piante.

Vir. Io e Paolo la sollevammo, ed ella, quasi sfinita di forze, ci chiese pane.

Pao. Virginia le diede la sua colezione.

Vir. Paolo la provvide di frutta.

Pao. Che divorò in un momento, e ristoratasi, ci raccontò la sua disgrazia.

Vir. Cacciata via dal suo padrone a forza di legnate...

Pao. Avea girato quasi un mese per questi contorni...

Vir. Cibandosi di ghiande... poveretta!

Pao. Finchè disperata aveva risoluto di gittarsi in mare...

Vir. Ma la fortuna la fece incontrare in noi...

Pao. Virginia s'impegnò di ricondurla al padrone...

Vir. Ed egli (*indicando Paolo*) mi avrebbe voluto dissuadere.

Pao. Le faceva considerare la lunghezza del viaggio. Lo credete? era al di là della montagna delle tre punte, e precisamente alle sponde del fiume Nero.

Alf. Avea ragione Paolo.

Dom. È un cammino strabocchevole.

Vir. Oh, ma io non mi lasciai persuadere. Abbi pazienza, Paolo; questa volta non ho potuto compiacerti: si trattava di far bene.

Pao. E però io cedei, e ti tenni compagnia.

Mad. Insomma, trovaste il padrone?

Vir. Se lo trovammo! Stava sull'uscio della casa...

Dom. Si ripigliò la schiava?

Vir. Sicuramente.

Pao. Ci voleva a forza tenere a mangiar con lui.

Vir. Ma io non volli trattenermivi, non volli mercede del ben fatto.

Pao. Ci affliggeva la pena che dava a voi il nostro ritardo, onde ripigliammo subito la strada di ritorno.

Mad. E così digiuni avete potuto resistere una giornata intiera?

Vir. Sa il cielo come ho fatto per ritornare! Paolo mi ha portata sulle spalle per l'alpestro della montagna.

Alf. Bella innocenza!

Pao. Ritornando, vidi un palmizio carico di frutti; sicchè mangiammo i suoi pomelli.

Alf. Ve lo dissi, madama: il cielo non abbandona alcuno, e prende special cura delle anime innocenti.

Mad. Ma il cuore d'una madre non sentiva ragione.

Alf. Questa è la sola voce che deve ascoltarsi negli affanni. Ogni uomo nella felicità ne fa sfoggio, ma nelle disgrazie si conosce l'uomo ragionevole.

Mad. Voi m'incantate. Virginia, tu piangi? e perchè?

Vir. Certo che piango in sentire che per mia cagione avete tanto sofferto, avete tanto... oh, fratel mio, un'altra volta non lo faremo.

Alf. Anzi un'altra volta farete lo stesso, ma con un poco meno di precipitazione. Se aveste atteso che fossimo ritornati, vi avremmo fatti accompagnare da Domingo, sarei venuto io medesimo.

Vir. Ci venne ad incontrare Fedele.

Dom. Il cane? non ve lo dissi, padrona mia, che il cane, seguendo col fiuto le loro pedate, era andato ad incontrarli?

Pao, E se non era per lui...

Vir. Saremmo ancora in mezzo a quelle boscaglie.

Mad. Non più, figli miei. Il male è passato, e il bene d'una virtuosa azione ci rallegra. Voi siete fra le mie braccia: io son felice.

Vir. Dunque non siete sdegnata con noi?

Pao. Posso abbracciarvi?

Mad. Non vi staccate dalle mie braccia. Andiamo tutti a ringraziare il cielo.

Dom. E poi vogliamo mangiare, ed io, padroni cari, voglio apparecchiarvi questa mattina un pranzo di gusto mio.

Vir. Paolo, sono stanca assai, assai.

Pao. Ed io mai lo sono, basta che tu mi guardi ed io ti stia vicino.

Vir. Abbracciami.

Pao. Andiamo. *(partono abbracciati)*

Mad. Che virtuosa innocenza!

Alf. Che piaceri per un'anima sensitiva e virtuosa! *(partono)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Domingo solo.

Allegro, Domingo! questa mattina si pranza prima del solito, poichè il sole non è arrivato alla metà del suo corso. Eh, siamo tutti stanchi, ed abbiamo bisogno di mangiare. Quando lo stomaco lo ricerca, quella è l'ora del pranzo... io fui il primo a vederli quando vennero... che bravi ragazzotti.

SCENA II.

Madama de la Tour, Alfonso e detto.

Mad. Domingo, sollecita il mangiare, poi apparecchia qui fuori.

Dom. Dite bene. Godiamo dell'aria fresca per farci muovere l' appetito; e quantunque non vi sia da sguazzare troppo, non ostante, quel che abbiamo, lo mangiamo allegramente. *(parte)*

Alf. E così, madama, ripigliando il nostro discorso, cosa pensate di risolvere riguardo di Paolo e di Virginia mia? L'accidente di questa notte mi sembra che dovrebbe ormai decidervi a sposarli insieme.

Mad. Credete dunque...

Alf. Che le loro nozze sono necessarie, e queste al più presto possibile. E perciò approvo che abbiate cominciato a cacciar Virginia dall'errore di esser sorella di Paolo.

Mad. Quest'errore, voi lo sapete...

Alf. Fu immaginato per serbare con più sicurezza la loro innocenza; ma oggi che l'età loro comincia a svilupparsi, e con essa le passioni cominciano ad amministrare senza velo il loro potere, è necessaria diversa condotta. Voi confinata...

Mad. Ah! mio buon amico, qual piaga voi ritoccate. Io figlia di persone nobili e ricche, nel fondo di quest'isola... Paolo di umilianti natali... Virginia... oh Dio! qual sarà il patrimonio de'loro figli? quale educazione avranno? quale?... Alfonso, riflettete, giudicate, ed assistetemi.

Alf. Voi dunque non volete che Virginia, perchè figlia e nipote di persone nobili, sposi Paolo di nascita poco decorosa?

Mad. V'ingannate. Anzi voglio che si porti nell'Indie, ed ivi col cambio delle nostre manifatture faccia compra di schiavi per coltivare uno spazio di terra maggiore, onde possano vivere con miglior agio, ed io discenda nel sepolcro senza la memoria d'aver lasciati due infelici, resi tali per opera mia.

Alf. Questo potrebbe proporsi a Paolo, ma io vi avverto che l'innocenza è un frutto che manca al crescere dell'albero dell'età, e non vorrei che per

farli più felici doveste un giorno rimproverarvi autrice della loro rovina.

Mad. Vi opponete dunque a'miei giusti disegni?

Alf. Io non mi oppongo, ma il cuore, questo mio amico veridico, si oppone e dice...

SCENA III.

Virginia, Paolo e detti.

Vir. Mamma, mamma ce lo dirà. (*di dentro*)

Pao. Ce lo dirà sicuramente. (*c. s.*)

Mad. Eccoli a noi.

Vir. (*fuori*) Mamma, fate sentire a Paolo...

Pao. Virginia dice che noi non siamo fratello e sorella.

Vir. Così mi ha detto nostra madre dopo della preghiera. Non è vero? (*a madama*)

Mad. Cari figli, ascoltate attentamente quanto sono per dirvi.

Alf. Sentite, figli miei, ed apprendete che gran nemico è il mondo.

Pao. (*a Virginia*) Virginia che dirà?

Vir. (*a Paolo*) Io non so niente.

Mad. Uopo è che vi sia nota la mia nascita e le mie disgrazie per averle di specchio nel cammino della vita. Io son figlia del duca di Niemers, una delle prime famiglie della Normandia per no-

bilità e per ricchezza. Innamorata di monsieur de la Tour, semplice gentiluomo, senza l'assenso de' miei genitori divenni sua moglie; e questi fu tuo padre, cara Virginia.

Pao. Ed il mio?

Alf. Non l'interrompete.

Mad. Si diresse a Porto-Luigi in quest'Isola, e qui pensò di stabilirsi per intraprendere il traffico di zuccheri e cotone, pel quale, volendoci molte braccia a farne la piantagione e coltivazione, si vide costretto a provvedersi di schiavi, per cui s'imbarcò per Madagascar, lasciandomi incinta nella capitale dell'isola. Partì adunque... ma non fece ritorno... (*piange*) Alfonso... a questa rimembranza non mi fido di reggere.

Vir. E che avvenne?

Pao. Sentiamo.

Alf. L'infelice, attaccato da una febbre epidemica, cessò di vivere al Madagascar, dov'era andato a far compra di schiavi.

Vir. Mio padre? (*piange*)

Mad. Appunto.

Pao. Virginia mia, non piangere.

Mad. Tacete.

Alf. Rasserenatevi.

Mad. Sentite. Rimasta sola, priva di ogni soccorso in un paese straniero, e ridotta allo stato di miseria pel peculio che tutto avea portato con lui...

Pao. E perchè non farvelo restituire?

Alf. Ah! figlio mio, tu non sai che voglia dir morire lontano dai suoi.

Vir. Ma quella gente che l'assisteva?...

Mad. Basta: perdei tutto con lui, nè mi restò che Domingo, amico anzi che servo, e mi prefissi di terminar la vita in questa solitudine.

Alf. Qui trovai Margherita tua madre che da poco li aveva svezzato, e questa buona amica assistette madama quando diede alla luce Virginia, e non passò gran tempo, che oppressa dalle sue disgrazie, trapassò pure Margherita.

Pao. Hai inteso? Anche mia madre è morta.

Mad. Questo tenero amico che, nauseato dalla malvagità degli uomini, si era ritirato alla valle opposta...

Alf. Ma commosso dalle comuni disgrazie venni ad abitare la casa di Margherita, e te, mio caro Paolo, allevai qual mio figlio.

Pao. E mio padre?

Alf. Di questo te ne farò il racconto a suo tempo.

Mad. D'allora in poi si convenne fra noi di allevarvi da fratello e sorella, perchè cresciuti con iscambievoli amori e con fraterna domestichezza potessi vedervi un giorno da teneri sposi accogliere i miei estremi sospiri.

Pao. (*con tenerezza*) Virginia mia!..

Vir. Paolo!

Pao. Non siamo fratelli.

Vir. Ma io t'amo più di prima.

Pao. Ed io sento aggiungere un nuovo alimento alla mia tenerezza per Virginia.

Alf. Figli miei, l' amor vostro sarà benedetto dal cielo finchè illibato il conserverete. Non dubitate: le vostre nozze saranno celebrate...

Mad. Appena Paolo provveduto di mezzi...

Vir. L'amore mi sembra...

Alf. Il vero mezzo di formare questo nodo.

Mad. Ma non è poi bastante a sostenerne il peso.

Pao. Ebbene, che si deve fare?

Vir. Io tutta impiegherò la mia fatica per Paolo.

Alf. Sentite. Non senza un oggetto oggi madama vi ha palesata la vostra condizione. Paolo, che tanto ama Virginia, farà un viaggio nell' Indie, non più che per due mesi, a fine di smaltire i nostri zuccheri e le manifatture di cotone, e col prodotto di questi far compra di schiavi. Questi aumenteranno le piantagioni, e voi vi troverete un patrimonio che possa dare un agiato mantenimento a voi ed ai vostri figli se il cielo vorrà darvene.

Mad. Che ne dici, caro Paolo?

Pao. No... non mi piace il progetto.

Vir. Se ne potrebbe trovare un altro che non mi dividesse da Paolo.

Pao. Ma che vi pare? Mi volete unire a Virginia, e cominciate dal separarmi da lei? E poi, mio caro babbo, non siete voi che avete insegnato esser gli uomini tutti fratelli, obbligati a procu-

rare l'uno la felicità dell'altro? e voi volete che io compri a prezzo i miei simili per farli strumenti del mio ingrandimento?

Alf. (Che anima bella!)

Pao. Eh! no, no, v'ingannate. I nostri sudori basteranno ad alimentarci. Quando questo abbiamo ottenuto, non v'è più che desiderare. Virginia filerà il cotone; io con Domingo cercheremo dalla terra il nostro alimento: i nostri figli seguiranno il nostro esempio, e tutti insieme benediremo quel cielo che ci assiste, e questi bravi parenti che formarono sì cara unione.

Vir. Ha ragione Paolo.

SCENA IV.

Domingo che prepara la tavola, e detti.

Dom. Ecco qui tutto. (*preparando*) Giacchè volete stare al fresco, al fresco vi preparo: e siete ben fortunati che nè anche vi scotta il sole perchè il tempo è nuvoloso.

Paò. Cara madre, voi non rispondete? Babbo, vi dispiace che l'abbia contraddetta?

Mad. Ristoriamoci, che oggi poi...

Alf. Sì, oggi vedremo alla meglio di sistemare il tutto.

Dom. Allegri, ragazzi miei, allegri!

Vir. Ma però Paolo starà sempre...

Pao. Con te, s'intende bene. Babbo vi pensa.

Dom. Cos'è? siete melanconici.

Vir. La signora madre vuole...

Mad. Pranziamo, Virginia. (*siedono tutti*)

Dom. In tavola non vi sono malanni. (*divide a tutti*) Prima a voi, che siete più stanchi, poi a madama.

Vir. Mangia tu, Domenico, che sei più vecchio di noi e ne hai più bisogno.

Dom. Non è vero. Come più vecchio e più miserabile ho imparato a comandare al mio stomaco; ma voi altri ragazzotti non obbedisce certamente; come obbedisce a me.

Vir. Alla salute di mia madre, di Alfonso e del mio caro Paolo.

Pao. Dammi il tuo bicchiere. Alla salute di...

SCENA V.

Il Governatore accompagnato da alcuni soldati e marinaj che portano una cassetta, e detti.

Gov. Buon giorno, figliuoli.

Mad. Oh signor governatore! qual onore?... mi dispiace... Volete favorir dentro?

Gov. Quella ragazza, se mal non ricordo, è la vostra figlia?

Mad. Per l'appunto, signore. Io ve la presentai in fasce allorchè mi deste una lettera della ingrata

mia zia che negò di soccorrermi, perchè io avea sposato un uomo d'inferior condizione. Ella non pertanto mi vi raccomandò; ma voi, seguendo il suo stile, mi diceste con molta freddezza: faremo, diremo... onde io m'astenni...

Pao. Di andarvi più, e faceste bene.

Gov. Chi è quest'altro?

Alf. Un infelice che si è allevato insieme con Virginia.

Gov. Se gli conosce in viso ch'è campagnuolo; ed in Virginia...

Pao. Ed in Virginia che cosa?

Gov. Quantunque abbia avuto un padre di condizione mediocre, le sfolgora in volto la nobiltà di sua madre.

Pao. E come si distingue in volto la nobiltà da un ignobile?

Gov. Non voglio ciarlare con te.

Mad. Rispetta il signor governatore.

Gov. Vengo, madama, a darvi una allegra nuova, e a farvi conoscere, che, se avete sofferto, n'è stata cagione la vostra mala condotta. Ho ricevuta una lettera di vostra zia, che dietro ad una malattia mortale si è scossa dalla sua, per altro giusta, severità, ed ha risoluto di lasciar tutte le sue ricchezze a Virginia.

Pao. A Virginia mia? oh che piacere!

Gov. Che c'entri tu con Virginia?

Mad. Signore, sono cresciuti insieme da fratelli.

Vir. Ed ora siamo già...

Mad. Tacete quando vi sono persone onorevoli.

Gov. Vuole dunque vostra zia che subito se le mandi Virginia a Parigi per farle dare una educazione conveniente al suo stato. A tal uopo vi invia due mila pezze e delle vesti acciò si abbigli da sua pari, e si accinga a partire. Un vascello spedito a bella posta è all'ordine. Eseguite al più presto.

Mad. Dunque Virginia?...

Pao. Come?

Vir. Mamma...

Mad. Tacete.

Alf. (Che terribile contrattempo!)

Dom. E noi perderemo la nostra padroncina?

Gov. Si cerca il suo vantaggio.

Vir. No, voi non mi perderete, io starò sempre colla cara madre; sempre col mio Paolo.

Dom. Brava! Avete inteso, signor governatore, che non vuol partire?

Gov. Taci tu, stupido insetto. Voi altri, avvezzi alla vanga ed all'aratro a somiglianza dei bruti, non sapete distinguere altro bene che la ghianda che rodete.

Pao. Io però credo, signor governatore, che così frizzando vi piaccia di scherzare con me.

Gov. Non sarei tanto da poco a scherzar teco.

Mad. Diceva Paolo che questo viaggio non è pru-

dente l'eseguirlo in una stagione così incostante, dove gli oragani sono molto frequenti.

Gov. Non sapeva che v' intendeste anche di nautica. Virginia deve partire, nè dovete pensarvi voi.

Pao. Vi devo pensar ben io, signore. Virginia non può abbandonarci. Qui vi è sua madre, Alfonso, Domingo, ed infine vi son io, signore, che tutti esistiamo per Virginia. Le nostre azioni non sono che da lei ravvivate e dirette da lei. Se questa pietosa donna di sua zia vuol render felice sua nipote, le invii qui le ricchezze, e noi tutti faremo eco alla sua generosità; ma se dee per farla ricca staccarla da noi, ditele che Virginia è felice in questi monti, che di niente abbisogna e che noi tutti dedicati al suo vantaggio la renderemo il nostro idolo, ed esporremo la propria vita per non perderla mai.

Gov. Se non fosti un montanaro avresti dello spirito.

Pao. E che? bisogna nascere in città per avere un cuore? Virginia è mia.

Vir. Siccome Paolo lo sarà ancora.

Gov. Mi sembra essermi annojato abbastanza. A voi mi dirigo, Madama de la Tour. Che subito mi consegni Virginia. Io ho qui gli ordini precisi del governo, che dice di valermi della forza in caso di resistenza. Non fate dunque che io debba dispiacervi; e se la fortuna di vostra

figlia non ha forza di scuotere il vostro cuore imbecille, l'avranno i miei soldati.

Vir. Madre mia!...

Mad. Come! Si oserebbe?...

Gov. Tutto, quando non sapeste obbedire e foste sorda alla fortuna che vi solleva da quel fango dove la vostra stoltezza vi ha condotto.

Pao. Ah Virginia mia!

Vir. Paolo, non temere.

Dom. Io vi seguirò dovunque.

Pao. Useranno la forza ancora.

Vir. Ed io userò le lagrime.

Pao. Ma questi son sordi.

Vir. Era sordo anche il padrone della schiava, eppure m'accordò la grazia.

Dom. Dunque avanti: ditegli quattro delle vostre parole.

Vir. Signore, voi...

Mad. Virginia, ritiratevi. (*con severità*)

Alf. Paolo, venite meco. (*con tenerezza*)

Vir. Madre!...

Pao. E Virginia mia?...

Gov. Virginia sarà...

Mad. Scusatelo, signore... e Virginia obbedirà a sua madre. (*prende Virginia e parte*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Paolo solo.

Oh Dio! quanti palpiti!... quanti assalti a questo cuore! Io non ho mai pianto per dolore.

SCENA II.

Domingo dalla capanna e detto.

Dom. Padroncino mio, se vedeste...

Pao. Che cosa?

Dom. E chi sa dirvelo? che tele! ma non come le nostre di cotone; sono tutte lucide come l'acqua del nostro ruscello, con delle stelle d' argento; insomma certe tele più fine delle fronde degli alberi.

Pao. E Virginia?

Dom. Ella tutto guarda con compiacenza, e par che ne volesse far acquisto per donarle a noi altri.

Pao. Ma partirà?

Dom. Di questo non so niente. So però che l'obbligarono a vestire uno di quegli abiti, ed ella, piangendo, ha scelto il più semplice che somiglia alle piume degli uccelli. Oh! se vedeste come par bella.

Pao. Vorrei vederla... ma il governatore mi ha discacciato quando madama de la Tour si fece scappar di bocca che io non sono figlio legittimo. Ma dimmi, Domingo, come va questo? Io ho sempre supposto...

Dom. Quello che tutti vi abbiamo dato prudentemente a credere, ma in realtà vostra madre era una miserabile e di povera condizione. Era nativa di Brettagna; s'innamorò di un libertino che rapitala di sua casa, l'abbandonò in questa spiaggia. Vedendosi ella tradita e senza soccorso, si ritirò in quel tugurio a piangere il suo errore. Qui vi diede alla luce un anno prima che vi si fosse ritirata la mia padrona, e qui, morendo vi affidò a lei che finora avete creduta vostra madre.

Pao. E che per tale seguiterò a stimarla, giacchè il cielo mi ha privato del piacere di stringere al mio seno una madre sfortunata e mi ha dato un padre barbaro...

SCENA III.

Alfonso che avrà inteso le parole di Paolo, e detti.

Alf. Chi vi ha detto ciò, Paolo?

Pao. Il mio caro Domingo.

Alf. Come! Tu...

Dom. Siamo stati a discorso... Già Madama avea

palesato al governatore il difetto della sua nascita; io gli ho detto il resto.

Alf. (Povero Paolo!)

Dom. Ma state allegro. Se vostro padre è stato un birbante, qui vi stiamo noi, che vi amiamo più che figlio... e poi... Oh!... Il governatore mi aspetta sul vascello... State allegramente, che tanto si guadagna col pianto, quanto col riso, sapete. *(parte)*

Pao. Dunque vogliono togliermi Virginia? Ma io son sicuro che Virginia non avrà il barbaro coraggio di abbandonarmi.

Alf. Figlio mio che tale ti chiamerò fino all'estremo di mia vita...

Pao. Ed io sempre vi chiamerò mio caro babbo. Ma se io son figlio di un padre sventurato, debbo però dividermi dalla mia cara Virginia?

Alf. Virginia è figlia di persone nobili, e tu sventurato! sei frutto di un delitto.

Pao. Ed io in che ho colpa dei delitti di mio padre?

Alf. Questi sono gli abusi della società.

Pao. Dunque io dovrò essere la vittima di questi abusi? dovrò perdere Virginia? dovrò separarmi da colei che adoro?

Alf. A Virginia si destina una immensa eredità. Ella andrà in Parigi; vi si tratterrà qualche anno indi ritornerà a questi lidi provveduta di beni, senza bisogno nè del tuo, nè dell' altrui lavoro

per sussistere. Allora sua madre mi ha promesso che sarà tua. Figlio mio, sottomettiti alla ragione, alla varietà degli accidenti: non mormorare della provvidenza, mostra che sei uomo, che sei virtuoso, che ami il tuo caro babbo.

Pao. Virginia mia, dunque?...

Alf. Di questo io venni ad avvertirti. Coraggio.

Pao. Che cosa?

Alf. Fa duopo dirtelo: Virginia parte subito. Alla forza non vale opporsi. Fa coraggio, non disgustarmi, ed aspetta tutto il bene dalla tua rassegnazione. (Infelice! Non voglio avvilirlo di più col mio pianto!) *(parte)*

Pao. Non opporsi alla forza... Virginia... era mia sorella... noi fu più... mi si promise in moglie... ora mi si strappa.

SCENA IV.

Virginia con abito elegante e detto.

Vir. Paolo, Paolo mio! Tu fuggi da me... fuggi da Virginia tua?

Pao. Mia! Ah non più mia! Madamigella, voi...

Vir. Qual nome è questo?

Pao. Quel che compete a chi si ritira in Parigi, quello che vi si strappa da questo fianco. Andate, nobilitatevi, arricchitevi del fastoso nome di madamigella de la Tour, scordatevi d' esser Virgi-

nia. Ah! Paolo sarà sempre Paolo, rustico abitatore di boschi; ma il suo cuore, le sue promesse stanno qui, (*accennando il cuore*) qui sempre, ed invano tutta la seduzione del mondo potrebbe cancellarle.

Vir. Ma perchè questo crudele rimprovero?

Pao. Perchè? Domandalo, domandalo al tuo cuore, se non ti ha prevenuto nella partenza. Ma di, nel sol pensar di lasciarmi non te lo senti strappar dal petto? Non ti atterriscono i pericoli di quel mare che finora ti ha fatto tremare al solo muoversi? Virginia! Virginia sei ancora tu quella, o la seduzione dell' oro ti ha trasformata in tronco?

Vir. Paolo, non piangere. Io... avrei... mia madre mi ha comandato di partire.

Pao. Ma in qual terra sarai tu felice, se non in quella in cui nascesti? Ove troverai una società più cara di quella che tanto ti ama?

Vir. E che io tornerò ad abbracciare.

Pao. Che dirò a tua madre che piangerà nella tua assenza? Ed a Paolo, a Paolo che dirò, quando la mattina sorgerà il sole e Virginia non sarà più con lui? quando viene la sera e Virginia non è seco? Che dirò a questi due alberi piantati il giorno della nostra nascita, ove i nostri nomi sono scolpiti, e che furono testimoni assidui della nostra amicizia? E che dirò a quei rami intralciati l'uno coll' altro, preludj di quel-

l'amore che dovea tenerci insieme fino alla morte, e che un fasto lusinghiero spezza così barbaramente? No; (*risoluto*) se tu hai cuore di lasciarmi, io non ho forza di separarmi da te.

Vir. Paolo, non avvilire il mio coraggio.

Pao. Non avvilisco il tuo coraggio. Maggior ne vorresti di quello che hai per rapirmi Virginia? Crudele! tu me la togli! io la voglio, sì, la voglio da te, Virginia mia.

Vir. Senti. È per te che io vado a migliorare fortuna; otto anni, e sarò di ritorno per averti mio sposo.

Pao. Ed io vivrei otto anni senza di te?

Vir. Tu sarai sempre l'oggetto de' miei pensieri. Benchè lontano, il mio cuore sarà con Paolo. Ah! tu non sai che soffro nel lasciarti! tu non sai che mi è costato il risolvere a partire!

Pao. Ma risolvesti.

Vir. Per necessità, per obbedienza.

Pao. Posso sperare?

Vir. Fa di me ciò che vuoi.

Pao. Resterai con Paolo?

Vir. Ho saputo resistere alle tue carezze, ma non posso resistere al tuo dolore.

Pao. Virginia!

Vir. Amico mio!

Pao. Partirai?

Vir. Che so io?...

Pao. E Paolo?

Vir. È con me.
Pao. Ma mi lasci.
Vir. Il cielo...
Pao. Ma tu sarai?...
Vir. Io non sarò che di Paolo, ma deggio partire.
Pao. Ed io parto con Virginia.

SCENA V.

Madama e detti.

Mad. Ah! figlio mio, se tu ci abbandoni, che diverrà di noi?

Pao. Figlio mio! Voi mia madre? Voi, voi che avete la barbarie di separare due persone che insieme hanno succhiato il vostro latte, che hanno pargoleggiato insieme sulle vostre ginocchia? Per voi abbiamo appreso ad amarci, a sentire che l'una era fatta per l'altro; ed ora cercate di staccarmi dal seno Virginia e mandarla in quel barbaro paese di Europa, che vi ha negato un asilo nella vostra miseria? Che Paolo co' suoi sudori ha mitigata? Virginia è mia.

SCENA VI.

Governatore con soldati, Domingo, Alfonso, e detti.

Gov. Insensato! Tu non hai più diritto su di Virginia. La sua nobiltà, la sua nascita la richiamano a Parigi.

Pao. I miei diritti son più forti di questi.

Gov. E quali sono questi diritti?

Pao. Un tetto, una culla, un cuore immedesimato nell'altro. Dunque un solo sepolcro ci dovrà unire. S'ella parte, io debbo seguirla.

Gov. È inutile.

Pao. Me lo impedirete voi?

Gov. Sì, io.

Pao. Ebbene, mi gitterò in mare, la seguirò nuotando. Il mare mi sarà meno barbaro di voi; e se mi si vieta di vivere con lei, non mi si vieterà di morire sotto i suoi occhi e lontano da voi. Madre spietata, possa l'oceano, ove tu l'invii, non renderla più alle tue braccia: possano le sue onde portarti i nostri cadaveri, che insieme abbracciati ti rinfaccino la tua crudeltà con un perpetuo rimorso!

Gov. Ciarle al vento! il tempo è propizio: si parta.

Alf. (*a Paolo*) Figlio mio!

Dom. Coraggio! Ritornerà... L'ha promesso a noi.

Mad. Figlia, chi sa...

Vir. Madre, voi mi comandaste in nome del cielo; io v'obbedisco. Badate che sia la voce della verità e non quella dell'ambizione, e che un giorno non doveste pentirvene.

Gov. Ma sbrigatevi.

Vir. Un altro momento. Debbo infine lasciare una madre, debbo lasciar Paolo, che io amo, e a cui protesto che sarò di lui o della morte.

Pao. Virginia!... parti...

Vir. Io lo comando... Obbedisci con me al dovere.

Pao. Qual raggio celeste ti risplende in fronte Qual coraggio inusitato!

Vir. Madre, abbracciatemi... Chi sa?...

Mad. Figlia, ti benedica il cielo... e ti protegga... mentre col cuore...

Vir. La mano... vi bacio... Paolo...

Pao. Vir...gi..nia... (*vorrebbe arrestarla, ma è trattenuto*)

Vir. Chi sa se ci rivedremo... ed allora...

Pao. Io sarò morto... Almeno per l'ultima volta abbracciami. (*corrono per abbracciarsi*)

Vir. Sì... No: non conviene...

Alf. (*a Paolo*) Figlio!

Dom. Padroncino! (*si sentono dei tiri di cannone*)

Gov. Andiamo. Il vascello ci chiama.

Vir. (*vien trascinata dalla madre*) Pao...lo...

Mad. Figlia...

Pao. Virginia!... Virginia!... (*le stende le braccia*)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Domingo solo.

Eccolo là... Che faccia pallida! io mi sento spezzare il cuore.. Ha ragione, ed ha ragione assai... Perdere Virginia! E che? si burla?

SCENA II.

Madama e detto.

Mad. Che fa?

Dom. Vedetelo. Sta su quel pezzo di monte guardando verso il vascello.

Mad. E si vede ancora?

Dom. Oibò. Il vascello pareva che avesse le ali. È fuggito come un lampo. È da un pezzo che ha voltato la punta dell'isola.

SCENA III.

Alfonso che scende dalla montagna, e detti.

Alf. Che caso spietato!

Mad. Alfonso...

Alf. Ecco avverate le mie parole.

Dom. Ed anche le mie.

Mad. Ma che?

Alf. Vostra figlia è partita, e chi sa se più la rivedremo... Paolo...Ah mi si spezza il cuore! Il mio Paolo è così fuori di sensi, che sembra un matto; e se non si rimette, avrò ancor io perduto un figlio.

Dom. Lasciatemi andare da Paolo... Per verità, madama, voi non dovevate mai... mai... ma io sono già uno sciocco... e voi... Paolo non farà che piangere, ed io piangerò con lui. (*parte*)

Mad. I rimorsi mi lacerano il cuore... il mio pianto non avrà fine.

Alf. Lagrime infruttuose dopo seguito il danno.

SCENA IV.

Governatore e detti.

Gov. Or chi avrebbe creduto che la partenza di Virginia dovesse recare tanto disturbo? Ed io che non mi sono afflitto mai, mai per le altrui disgrazie, adesso m'interesso tanto per Virginia e per l'infelice Paolo, che mi arrivano ad intenerire per la prima volta!

Alf. Signor governatore, gl'infelici hanno il diritto della compassione anche sulle anime più sorde ed indurite.

Mad. Se voi vedeste questo cuore da quante passioni è tormentato!

Gov. Ma uno stato simile a quello di Paolo non è comprendibile. Il suo delirio è tanto forte, tanto tenero, tanto... Io non saprei esprimervelo, e mi sento mille volte pentito del mio zelo e di aver mandato così subito Virginia...

Mad. Ma i rimorsi di una madre, il dubbio di non più vederla...

Gov. Per questo me ne compromettto io. Ritornerà al più presto possibile.

SCENA V.

Domingo frettoloso dalla montagna, e detti.

Dom. Signori... vengo... vengo frettoloso ad avvisarvi che Paolo s'incammina per questa parte...

Alf. Vado da lui...

Dom. Lasciategli fare ciò che vuole. Parlandogli si fa peggio. Se vedeste!... Non riconosce più alcuno. Subito che vede una persona, le domanda di Virginia, se verrà, dov'è andata, e tante altre cose simili: poi s'imbestialisce, e tira dei pugni da fracassare un palmisto. Insomma, fa cose non ancora vedute in quest'isola. Cercate, cercate di far quanto si può per guarirlo. Se vi fosse bisogno della vita di Domingo, eccomi pronto ad offrirvela. Basta che Paolo sia rimesso.

Gov. (Anche questi mi affligge.) Ma che? Oggi tutti avete l'arte di rattristare la gente?

Dom. Eccolo, eccolo. Allontanatevi.
Gov. Non mi fido di guardarlo.
Mad. Mi manca il cuore.
Alf. Vediamo ove si dirige. Restiamo indietro.

SCENA VI.

Paolo dalla montagna, e detti.

Pao. Virginia!... Virginia!... tu non mi rispondi?... Ah! è vero: tu dormi ancora... Come?... Tu dormi?... La notte è già vicina, e tu non hai ancora riveduto il tuo compagno, il tuo amico?... Dormi, dormi tranquilla: tuo fratello ti aspetta. T'aspetta!... E per quanto tempo?... Come?... Io mi ricordo... Che illusione! Ella è partita... Partita Virginia? Ed ebbe il coraggio di abbandonarmi? Era mia sorella, e mi lasciò! No... fu sua madre, quella fiera che seppe dimenticare sua figlia, quella... Ma non è dessa quella?... Io non la vedrò più .. Virginia è partita!... (*dà un grido*) È ita, mi risponde l'eco... Oimè! è ita!... (*resta in delirio*)
Mad. Che spettacolo!
Dom. Non vi fate sentire, che fate peggio.
Alf. Infelice!... Non ho coraggio di scuoterlo.
Pao. Lo inteso... sì... non m'inganno: è la sua voce che ho inteso... Ha chiamato Paolo... E tu, chi sei?... (*ad Alfonso*) Buon uomo, fammi la carità, dimmi: l'hai tu veduta? Io ho inteso la sua ar-

moniosa voce che mi ha chiamato... ed ora per farmi dispetto si è nascosta... Dille che venga. Ho delle cose consolanti a dirle... Sua madre mi ha detto che Virginia non è mia sorella, ma però che sarà mia sposa... Non è una notizia per lei consolante?

Alf. Sicuramente, ed io...

Pao. Voi, sì, ditelo a tutti, che Paolo è sposo di Virginia. Chiamate Alfonso, il mio caro babbo, Domingo...

Alf. (Cos' è mai l' uomo senza ragione!) Figlio mio...

Pao. Figlio!... No, non vi son più figli, giacchè non vi sono più madri... Ah! mortali snaturati, io vi abborrisco, vi detesto... Non v'è più fede!... non è vero che esiste la virtù; tutto assorbisce la ricchezza, l'ambizione!

Mad. Ah! che pur troppo io sento in tal punto la forza di queste terribili verità.

Gov. Ma non si potrebbe trovare un qualche antidoto?

Alf. Eh! pei mali del cuore il solo antidoto è la morte.

Mad. Dunque io dovrò?

Alf. Assoggettarvi alla ragione.

Mad. Paolo mio, vedi le lagrime di una madre...

Alf. Non lo destate dal suo felice letargo.

Dom. Se si accorge che siete voi, comincerà a fare degli urli.

Gov. Io spero che col tempo e mercè le assidue cure di Alfonso possa ritornare alla ragione.

Dom. Pare che ci riconosca.

Gov. Io m'allontano per poco, acciò la mia presenza non lo irriti d'avvantaggio.

Mad. Non ci abbandonate.

Gov. Fino a domani starò con voi. Qualunque cosa che vi abbisogni, comandate. Povero giovine. (*parte*)

Pao. (*riconoscendo la capanna di Virginia*) Questa è la capanna della mia cara Virginia... la riconosco... tu... sei il mio caro babbo, (*ad Alfonso*) e ti chiami... non me lo ricordo... non importa del nome; basta che ti riconosca... e quella... (*a madama con furore*)

Dom. Allontanatevi.

Pao. Tu sei Virginia... tu sei... oibò... Mi sembri sua madre.

Mad. Figlio, figlio mio... (*per abbracciarlo*)

Pao. E l'altra figlia dov'è? Dov'è Virginia?

Alf. Allontanatevi non fate che si adiri.

Pao. Io la voglio da voi.

Alf. Paolo, Paolo!... Andate. (*a madama*)

Mad. Anche questo sollievo...

Pao. Vi riconosco... siete quella perfida donna...

Dom. Venite per carità.

(*la tira per forza nella capanna*)

Mad. Oh morte! (*parte*)

SCENA VII.

Alfonso e Paolo.

Pao. Dov'è andata?
Alf. Verrà tra poco.
Pao. E porterà Virginia?
Alf. La porterà!
Pao. Me l'assicurate voi?
Alf. Sì, sì. (Io non resisto!)
Pao. Quante cose devo dirle!...
Alf. (Comincia a calmarsi.)
Pao. Sento che la vogliono far partire...
Alf. (Azzardiamo di parlargli... cielo!)
Pao. E dovrà partir senza me?
Alf. Certo che sì.
Pao. Per Parigi?
Alf. Appunto.
Pao. Ora sentite il mio progetto. Voglio seguirla. Andrò in Parigi; servirò in corte; farò fortuna, come mi avete detto che la fanno tutti: allora la zia di Virginia me l'accorderà in isposa.
Alf. Le scienze e la virtù sono più difficili ad acquistarsi che le ricchezze. Ma dopo che avrai sudato sui libri ed avuta la difficile sorte di divenir sapiente, che speri allora?
Pao. Diventerò famoso, e sposerò...
Alf. Sarai più infelice che mai. La tua virtù ti at-

tirerà l'invidia di tutti; tu diverrai l'odio degli sciocchi e sarai da costoro perseguitato. Mira con orrore la fine di tutti i veri filosofi che svelarono l'ignoranza e professarono la verità! un Omero cercò l'elemosina in tutta la sua vita; un Socrate per le sue savie lezioni fu avvelenato dagli Ateniesi; il suo discepolo Platone fu mandato in esiglio dal suo medesimo protettore; Pittagora bruciato vivo dai Crotoniesi... Insomma, l'uomo virtuoso in questo mondo è uno specchio dove ognuno, mirandosi brutto di delitti, cerca di romperlo all'istante, acciò non vi sia chi glieli rinfacci.

Pao. Dunque sarò sfortunato eternamente?... Virginia è partita... io, io l'ho veduta... qui... qui... mi disse Paolo, addio... io sarò tua... ma chi sa se più ci rivedremo?

(*la scena si oscura ed il tuono si fa sentire*)

Alf. (È di nuovo nel delirio.) Ritiriamoci, figlio. L'aria si è oscurata... il tempo minaccia...

(*si sente il muggito dell'onde e i lampi crescono*)

Pao. E che? vorreste staccarmi fino dal luogo ove è nata Virginia?... su questo sasso noi sedevamo... qui io le diceva: Virginia, quanto sei bella!... ed essa mi rispondeva: Paolo, tu m'ami... sì, ti adoro!

(*qui la tempesta s'avanza a dismisura*)

SCENA VIII.

Madama spaventata, e detti.

Mad. Alfonso: rientrate con Paolo. Il cielo minaccia una orribile tempesta.

Alf. Vedetelo: è abbracciato a quell' albero... Io... oh che lampi!... Paolo, Paolo, entriamo.

Mad. Ma questi mi sembrano colpi di cannone in lontananza...

Alf. Lasciatemi andare a vedere. Assistete Paolo. (*parte*)

Mad. Oh! come a questo fragore mi si rizzano i capelli!... chi sa se il vascello di Virginia è fuor di pericolo! (*si sentono colpi di cannone*)

SCENA IX.

Domingo e detti.

Dom. Signor governatore, signor governatore, presto, presto... ajuto!

Mad. Cos'è, Domingo?

Dom. Non posso, non posso... signor governatore, accorrete.

SCENA X.

Governatore e detti.

Dom. Presto, signore... un vascello... un vascello sta per naufragarsi, e tira colpi di cannone acciò si vada ad ajutarlo. (*parte per la montagna*)

Gov. Presto, presto tutta la gente a mare... cento doppie a chi salva i passaggieri. A mare, a mare, a mare! (*si sente suonare la campana a martello*)

Pao. (*che si scuote dal suo delirio*) Come! un vascello è per naufragarsi!... ditemi...

Gov. Fate presto, accorrete, salvateli... cento doppie! (*si vede comparir gente da ambe le parti, portando fiaccole, tavole, funi, e vengono tutti incoraggiti dal governatore, mentre il vento, la pioggia, i tuoni, il mormorio del mare crescono di momento in momento*)

SCENA XI.

Alfonso che cala precipitosamente gridando, e detti.

Alf. (*al governatore*) Ah! signore, accorrete. L'oragano è vicino a piombare sul vascello, e nessuno vuole azzardarsi a mare per salvarlo. Il vascello è giusto quello di Virginia.

Gov. Mille doppie a chi lo salva!

Pao. Di Virginia?

Alf. Che ho detto!

Gov. Correte: mille doppie! *(altra gente corre)*

Pao. No; nessuno vada. *(si spoglia)* Nessuno vada a mare: io la caverò dall'abisso.

Mad. Che fai?

Pao. *(in furore)* Scostatevi tutti.

Alf. Figlio mio!

Pao. A mare, a mare, a salvar Virginia, o a morire. *(parte)*

Alf. Paolo!...

Mad. Oh! Dio! Virginia! *(cade svenuta)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Domingo che viene dalla montagna, e Madama.

Dom. Paolo, Paolo, rispondi al tuo Domingo.

Mad. Domingo, Virginia mia?... Paolo?... parla, soccorri una madre spirante.

Dom. Lasciatemi andare. (*chiama*) Paolo!.. (Non mi fido più di piangere.)

Mad. Ma... tu piangi? Dunque?...

Dom. E vi sembra caso da non piangere? piange un governatore, e volete che non pianga un Domingo?

Mad. Mia figlia?

Dom. Sì, signora, vostra figlia.

SCENA II.

Governatore e detti.

Gov. Domingo, Domingo...

Dom. Signor governatore...

Gov. S'è trovato Paolo?

Dom. Non signore.

Gov. Lo troveremo noi, lo troveremo noi. (*parte*)

Mad. Parla, Domingo: mia figlia, Paolo?...

Dom. Paolo, tutto fracassato dalla tempesta, colla

testa rotta, buttando sangue dalle narici, dalle orecchie, dalla bocca, insomma vicino a morire...

Mad. A morire?... e Virginia?

Dom. Ma lasciatemi andare. Voi mi trattenete, e se Paolo cade...

Mad. Ma mia figlia?...

Dom. E vostra figlia...

SCENA III.

Alfonso dalla montagna, e detti.

Alf. Domingo, Paolo?...

Dom. Non è stato possibile...

Alf. Piglia la strada del fiume de'Latanieri... per là forse... io andrò da questa banda; e poi tutti ci rivedremo. *(gli parla all'orecchio)*

Dom. Ho capito. Fossi morto un anno addietro! ah Paolo! *(parte)*

Alf. Ascoltatemi, e preparate il vostro cuore alla costanza.

Mad. Dunque il mio cuore?...

Alf. Come vedeste, Paolo accorse al pericolo di Virginia senza conoscere il suo; e volendosi slanciare nel mare, le onde sempre lo rigettavano indietro, e non dovemmo far poco io e Domingo col soccorso di altri per tirarlo a terra. Intanto il vascello vicino allo stretto dell'isola di Ambra battuto dal mare si era tutto aperto e fracassato. Le robe e gli attrezzi del legno, tutto in mare.

Per salvarsi, la gente, chi dà di piglio ad una trave, chi ad una tavola... Virginia sola resta sulla galleria della poppa fracassata, e accortasi del suo Paolo attraverso del chiarore dei lampi, gli fa segno con ambe le mani, come dandogli l'ultimo addio...

Mad. Dunque Virginia è salva?

Alf. Questa relazione ce la diede un valoroso marinaio, il solo che, spinto dalla disgrazia di Virginia, si avanzò fin sotto la poppa, la prese per ispogliarla, e così poterla salvare; ma quell'anima virtuosa, sempre eguale a sè stessa, lo respinse.

Mad. Virtù intempestiva!

Alf. Con una mano si tenea le vesti, e coll' altra stringeva al petto il ritratto di Paolo. Il marinajo ciò non ostante, vedendo il caso disperato, l'abbraccia e si butta con lei nel mare, e si rendono ivi bersaglio dell' onde, nè prima dell' alba sono stati buttati a terra.

Mad. Oh Virginia mia! *(parte per la capanna)*

Alf. Infelice! il cielo l' assista. Si corra in traccia Paolo. *(parte)*

SCENA IV.

Paolo solo tutto pesto dalle cadute e insanguinato.

Virginia! Virginia! *(chiamandola)* Oimè! son giunto all'orlo della tomba... sperai che tu, Virginia mia

chiudessi i miei occhi... e tu... è vero. Crudele, sei andata a Parigi, e non vedi le angoscie di morte di Paolo... Virginia... vengo... aspetta... amore, opera un prodigio... che io salvi Virginia... e poi... mo... moro contento. (*cade svenuto*)

SCENA ULTIMA

Virginia portata sopra un palanchino da marinaj, Domingo, Alfonso, Madama de la Tour ed il Governatore.

Gov. Ma perchè portarla qui? perchè dar questo inutile strapazzo ad una ch'è vicina a morire?

Alf. L'ha cercato in grazia a sua madre di morire vicino alla sua capanna.

Dom Padroncina cara, ecco la vostra capanna.

Alf. Ma questo significa farla disperare. (*a madama*)

Vir. Quella... è... la mia casa... e Paolo... non v'è?... Madre mia... è forse morto?

Mad. No, figlia.

Alf. (Il cielo lo voglia!) Non si trova...

Vir. E perchè, se Paolo vive... non viene a vedere la sua Virginia?

Alf. Figlia mia, vedi il pericolo ove sei...

Vir. Lo vedo.... pochi momenti... e vi abbandono per sempre.

Alf. Dunque obblia ogni pensiero.

Mad. Figlia... perdona a tua madre... sola cagione... della tua...

Vir. Tacete.

Dom. Il mio cuore è sempre vostro.

Pao. (*che durante il dialogo si sarà rinvenuto, vedendo Virginia dice*) Virginia mia!...

Vir. (*alla voce di Paolo si solleva*) Paolo!... l'ho veduto... e moro contenta.
(*spira in braccio a sua madre*)

Mad. È morta. (*dà un grido*)

Pao. Morta Virginia?... (*prende la mano di Virginia, e sentendo ch'è morta, dice*) Mor...ta!... Alfonso... il cielo... ci ha... riuniti... (*spira*)

Dom. Anche Paolo muore!

Gov. Che spettacolo!

Mad. Paolo mio!

Alf. Ambiziosi mortali, specchiatevi in Paolo ed in Virginia. (*gran quadro generale*)

FINE DEL DRAMMA.

I REGALI
PEL BUON CAPO D'ANNO

PERSONAGGI

MERVAL, zio di

DOLUS, amante di

LUCILLA, figlia di

DELCOURT.

ANDREA, servo di Merval e figlio di

MARGHERITA.

I REGALI
PEL BUON CAPO D'ANNO

ATTO UNICO

Sala.

SCENA PRIMA

Andrea saltellando ed accomodando la sala.

Evviva! ecco il primo giorno dell'anno nuovo. Io vorrei che ce ne fosse uno tutte le settimane. Eppure ho un batticuore che non mi lascia viver quieto. Ogni giorno sento dire; hanno sospeso questo, hanno sospeso quest'altro... non vorrei che sospendessero anche l'uso delle mancie pel buon capo d'anno. Lo saprò questa mattina, quando il padrone si sarà alzato. Io gli farò il mio complimento che ho imparato a memoria: il padrone sarà il primo a sentirlo, ed è ben giusto. Finalmente è il mio padrone, e tocca a lui a dar buon esempio agli altri. Bisognerà poi che procuri di trovare un momento per andar a visitare monsieur Dolus suo nipote, il mio fratello di latte. Oh quello sì, ch'è un buon giovine! Quanto mi dispiace che monsieur Merval gli abbia proibito

di tornare in casa sua! Per bacco, sono tutti e due innamorati della stessa persona. Suo zio vorrebbe avere la preferenza, ma la fanciulla ha buoni occhi.

SCENA II.

Merval in veste da camera, e detto.

Mer. Che fai tu qui?
And. (Oh diavolo... ed ora come si fa?)
Mer. In tal guisa vieni a vestirmi?
And. Signore, vi auguro il buon capo d'anno...
Mer. Deggio vestirmi da per me?
And. Con felice progresso e fine...
Mer. Mai pronto a nulla...
And. L'adempimento di tutti i vostri desiderj...
Mer. Sarai tu sempre imbecille?
And. Accompagnato da molti altri... (*stendendo la mano*)
Mer. Ragazzaccio.
And. (*andando a prendere l'abito*) (Egli è in collera: ho gettato il mio complimento.) (*tornato gli presenta nuovamente la mano*) Signore, vi auguro un buon capo d'anno.
Mer. Il mio cappello.
And. (*sporgendo la mano lascia cader qualche cosa*) Con felice progresso e fine...
Mer. Stordito!

And. L'adempimento di tutti i vostri desiderj...
Mer. Tu sei sempre così stolido e goffo...
And. Accompagnato da molti altri.
Mer. Fermati qui: lo esco. (*andando*)
And. (*più forte*) Signore, io vi auguro un buon capo danno...
Mer. Se mio nipote pensasse mai di cogliere questo momento per venire a farmi la solita visita, digli che sono risoluto di non riceverlo.
And. Signore?...
Mer. Che c'è?
And. Voi dunque non gli darete la solita mancia pel buon capo d'anno?
Mer. No certo.
And. Ah non c'è rimedio! l'uso delle mancie è perduto.
Mer. A proposito, se il gioiellicre portasse quello che gli ho ordinato per la mancia di Lucilla..
And. Ah, si usano ancora dunque i regali in principio di anno.
Mer. Sicuramente.
And. Voi mi consolate.
Mer. Per qual ragione?
And. Alla vostra maniera di contenervi questa mattina, credeva che le mancie fossero andate in disuso.
Mer. Ho capito: eccoti sei franchi per la tua mancia, ma per l'avvenire un poco più di esattezza.
And. Ah, signore, sarete contento di me.

Mer. Dunque se il gioielliere viene, lasci qui ogni cosa, che poi ci vedremo alla sua bottega. Tu non uscire di casa; io non potrò ritornare che fra due ore. (*parte*)

And. Tanto basta. Eccomi inchiodato qui. Evviva! questi sono sei franchi... Oh, fino a tanto che le mancie durano, i servitori non potranno mai perire. Gran disgrazia però è la mia, ch'io non possa andare a trovar mio padre e mia madre! Il primo giorno dell'anno un abbraccio a mia madre mi sarebbe tanto caro! ma ci sono otto leghe non si può, non si può assolutamente.

SCENA III.

Dolus e detto.

Dol. Andrea, mio zio è in casa?

And. Quest'oggi avrò del bene: voi siete il primo che abbraccio.

Dol. Il buon capo d'anno, caro fratello. Tieni questo per te.

And. Il nome di fratello che mi avete dato, è il migliore regalo che possiate farmi.

Dol. Prendi, prendi, te ne prego. (*gli dà la mancia*)

And. Accetto per ubbidirvi.

Dol. Dov'è mio zio?

And. È uscito.

Dol. Ti ha parlato di me?

And. Sì.

Dol. Che ti disse?

And. Mi ha detto di dirvi... ch'egli ha detto... Oh quanto mi spiace di farvi quest' ambasciata... In somma, ch'è inutile che voi ritorniate, perchè non vi può più vedere.

Dol. La nostra rivalità mi ha fatto perdere la di lui amicizia; egli però mi vuol bene.

And. Se ve ne vuole!.. L'ho sentito a dire cento volte che avete dello spirito come un diavolo, che siete un piccolo Voltaire, che fate delle tragedie le più ridicole del mondo.

Dol. Se può guarire dal suo amore, mi renderà la sua amicizia.

And. Dice però che vi è una penale per chi manca.

Dol. Egli è più ambizioso che interessato. Il suo orgoglio e la sua delicatezza sono appunto le armi delle quali vogliamo servirci per combattere il suo amore. Io conto sul tuo zelo.

And. Sentite, caro fratello, io sono vostro per la vita e per la morte, ma non mai per tradire il mio padrone.

Dol. Hai ragione e ti lodo.

And. A questo mondo bisogna essere galantuomini.

Dol. Mio caro Andrea, assicurati ch'io sono venuto a fare il mio dovere, e gli darai per regalo questa piccola commedia nuova che dedico a lui.

And. Bravo, questa gli sarà grata, ne sono sicuro.

Dol. Gli darai ancora questa lettera per parte di

Lucilla. Ma guardati bene di dirgli che l' abbia portata io.

And. Sapete che cosa contenga questa lettera?

Dol. Per te non ho segreti. Monsieur Delcourt riguarda già mio zio come suo genero: verrà ben presto con Lucilla ad augurargli il buon capo d'anno ed a portargli per solito regalo una cesta piena di galanterie. Siccome egli potrebbe visitarla alla presenza del di lei padre, ella lo previene con questo biglietto, che nel fondo ritroverà un plico di lettere, contenente tutta la mia corrispondenza amorosa con lei.

And. Perchè mai dargli tutte queste lettere?

Dol. Ella spera che, vedendo il rispetto e l'attaccamento col quale io ho sempre parlato di lui, i progressi della nostra tenerezza e l'eccesso del nostro amore, mio zio rinunzi al suo progetto, e divenga anzi il nostro protettore.

And. Ed è capace di farlo, perchè poi ha il più buon cuore del mondo. Anch'egli ha un poco di ambizione come tutti gli altri. Ma, a proposito, egli potrebbe ritornare... Andate per la piccola scala per isfuggire qualunque incontro.

Dol. Poss'io contare sopra di te?

And. Guardate che dimanda! come se la vostra felicità non facesse tanto piacere a me, quanto a voi.

Dol. Verrò poi ad intendere ciò che sarà accaduto.

And. Sì, venite mentre saremo a tavola.

Dol. Addio, fratello. (*parte*)

And. Caro fratello, addio. Oh, se ciò potesse accomodarsi, sarei pur contento! Questa unione sarebbe bellissima, in vece che il mio padrone.... Oh, ecco madamigella Lucilla e suo padre. Ha fatto bene ad andarsene. Se qui l'avessero ritrovato, poteva destare dei sospetti.

SCENA IV.

Delcourt, Lucilla, Servo con cesta, e detto.

And. Signore, vi auguro un buon capo d'anno con felice progresso e fine, l'adempimento di tutti i vostri desiderj, accompagnato da molti altri.

Del. Prendi, amico, ecco la tua mancia.

And. Obbligato, signore. Madamigella, a voi pure auguro un buon....

Ser. Signore, vi auguro un buon capo d'anno.

And. Con felice progresso e fine, e....

Ser. Con felice progresso e fine, accompagnato da molti altri...

And. L'adempimento di tutti i vostri desiderj....

Ser. L'adempimento di tutti i vostri desiderj....

And. Ah, ah, voi siete un ricevitore di mancie! Oh, voi non avete il mio complimento.

Del. Andrea, dov'è il tuo padrone?

And. È uscito, signore, ma tornerà presto. Accomodatevi, madamigella, ecco qua una sedia. Voi poi venite a bere un bicchiere di quello.... Quando non v'è il padrone, tocca al servo a farsi onore. (*parte col servo*)

Del. Figlia mia, lascia una volta quell' aria di tristezza che mi affligge.

Luc. E come posso abbandonarmi alla gioia?

Del. Tu sei per esser felice.

Luc. Qual felicità?

Del. Merval non è di prima giovinezza, è vero, ma è amabile, pieno di spirito, socievole e gentile. Ti ama, e la sua ricchezza renderà il tuo stato degno d'invidia.

Luc. Mai, mai, padre mio.

Del. Perchè?

Luc. Io amo suo nipote.

Del. Ma perchè me ne hai tu fatto un mistero? Dolus è un giovane onesto, docile e saggio. I suoi talenti letterarj ne formano un uomo raro e stimabile. Io avrei acconsentito con piacere a vederlo tuo sposo. Ma che vuoi? io l'ho veduto trattare Merval con mille pulitezze, con amicizia, con cortesia. Merval mi chiede la tua mano, io credo di farti una grata sorpresa. Nel conchiudere questo matrimonio stabiliamo una disdetta di due mila scudi, e sul momento di finir

tutto tu mi fai conoscere che mi sono ingannato! È forse questa mia colpa?

Luc. No, confesso che la dissimulazione con un padre sì buono è la cagione di tutti i miei mali; ma giudicate meglio di me. Merval ci presenta suo nipote: ben tosto la più tenera simpatia ci unisce l'uno all'altro. La fortuna di Dolus dipendeva da suo zio, bisogna guadagnare la sua buona amicizia: io feci tutto per arrivarci. Disgraziatamente Merval prese la mia civiltà per un sentimento più dolce; e credendosi sicuro di piacermi, mi dichiarò il suo amore e l'impegno che avea contratto con voi. Una confessione sincera dello stato del mio cuore, fu la mia risposta. Umiliato da un rifiuto, vergognossi di essersi troppo avanzato. Il suo orgoglio vince la sua ragione, scaccia suo nipote da casa, e prega voi a non più riceverlo. E voi volete ch'io obbedisca?

Del. Ma d'altronde come debb'io contenermi? Se do la preferenza a Dolus, suo zio vorrà diseredarlo. Egli resta senza beni, e la penale di duemila scudi che dovrei pagare per la disdetta, diminuirebbe assai le mie fortune.

Luc. Ma se io potessi convincere monsieur Merval?...

Del. Allora ti lascerei padrona della tua scelta. Ma s'egli persiste?

Luc. Il mio rispetto per voi vi assicura in tal caso della mia obbedienza.

SCENA V.

Andrea e detti.

And. Oh, madamigella, non vi siete ancora posta a sedere?

Luc. Sto bene così.

Del. Il tuo padrone si fermerà ancora molto fuori di casa?

And. Oh, signor no, appena due o tre ore.

Del. Bagatelle! e perchè non ce l'hai detto prima? Vieni, Lucilla, andiamo a far qualche visita. Gli dirai che ritorneremo.

And. Come volete.

Luc. Addio Andrea. *(partono)*

And. Madamigella. Com' è buona e cortese quella fanciulla! Veramente mi piace; e se fosse mia pari mi tratterei volentieri qualche oretta con essa, e le direi.... Oh sì le direi.... le farei.... eh! lo so ben io.

SCENA VI.

Margherita con un bambino in fasce, e detto.

Mar. Mio caro Andrea!

And. Oh, mamma mia!

Mar. Buon principio d'anno, caro figlio.

And. L'adempimento di tutti i vostri desiderj, mia buona madre.

Mar. Grazie, figlio mio.

And. Ah, lasciate ch'io vi abbracci.

Mar. Guarda di non far male alla tua piccola sorellina.

And. Oh, questa è la piccola sorellina?

Mar. Sì.

And. Bisogna ch' io dia il buon capo d' anno anche alla piccola sorellina. Sorellina, io ti auguro un buon capo d'anno.

Mar. Eh, lascia andare; credi tu ch' ella t' intenda?

And. Come! non intende?

Mar. No, sicuro.

And. (Che stolidetta! non somiglia a me nel talento.) Come se la passa mio padre?

Mar. Bene, tutto va bene: egli ha del lavoro.

And. Mia cara madre, ecco che ho ricevute delle mancie per l' anno nuovo.

Mar. Per bacco! Sai tu che non è si poco?

And. Tanto meglio, perchè tutto è destinato per voi.

Mar. Per noi?

And. Ed ho più gusto a darvi queste monete, che a riceverle.

Mar. Bravo, Andrea. Ascoltami: accumula quanto puoi, custodiscilo bene, e quando il tuo povero padre non potrà più lavorare, tu verrai a soccorrerlo.

And. Oh come questa piacevole idea mi farà essere attento e puntuale in tutto.

Mar. Prendi, sostieni un poco la tua sorellina.

And. Datemela qui. Com'è graziosa! Parla ancora?

Mar. Che sciocco! non ha che tre mesi. Eccoti un buon pajo di calze di lana che ho lavorato io stessa. Questo sarà il mio regalo.

And. Oh che buona mamma!

Mar. Bisogna ch'io vada ad eseguire qualche commissione. Il freddo punge, e se porto meco questa piccola creatura, temo che ne soffra. Abbine tu cara, finch'io ritorna. Pranzeremo insieme, e me ne andrò dopo averti nuovamente abbracciato.

And. Lasciatemela pure, che la custodirò colla maggior attenzione.

Mar. Addio, Andrea, vado e torno.

And. Eh, dico, mamma.

Mar. Che c'è?

And. Come le darò io il latte?

Mar. Ella non ti darà fastidio fino a mezzogiorno: è regolata come una carta di musica.

And. Addio dunque, mamma mia.... Ancora un abbraccio.

Mar. Con tutto il cuore. A rivederci. (*parte*)

And. Oh che consolazione! ho pure abbracciata mia madre il primo giorno dell'anno! questo certamente è un buon augurio.... Ma non le ho

nemmeno parlato di mio fratello di latte: basta, ritornerà.... E questa piccola sorellina com'è godibile! guarda, guarda, par che mi rida; par che mi auguri il buon capo d'anno!.. Come farò per divertirla? Se le dessi un bicchierino d'acquavite le potrebbe piacere.... ma no, mia madre mi sgridava quando sentiva che ne aveva bevuto. Son sicuro che andrebbe in collera... Oh, è pur bella, e pur graziosa una bamboccia come questa!.... Però col tempo diventerà come un'altra, e un giorno... Oh, per bacco, bisogna che la faccia ballare. (*a piacere*) Adesso che ha ballato, bisogna che si riposi. Dove potrei metterla a dormire? Questa cesta sarebbe a proposito per servirle di culla.... Oh bene! par proprio che sia stata fatta per essa. È appunto della sua lunghezza, e.... Diavolo!

SCENA VII.

Merval, e detto.

Mer. Andrea.
And. Signore.
Mer. Corri presto al sobborgo del tempio, e di, a monsieur del Prato che lo aspetto col divertimento che mi ha promesso.
And. Signore, eccovi una lettera.
Mer. Benissimo, va subito ove ti ho detto.

And. Ma, signore...

Mer. Spicciati, egli potrebbe uscire di casa: tutto sarebbe interrotto. Fa ch'egli venga subito con te.

And. Ma io vorrei dirvi...

Mer. Al tuo ritorno. Va via.

And. (Egli non è tanto curioso, non aprirà quella cesta.) *(parte)*

Mer. Abbaglierò Lucilla colla magnificenza de' regali che voglio offrirle e colle feste che voglio darle. So che ho torto a rivaleggiare con mio nipote; ma io mi sono dichiarato, ed il mio amor proprio sarebbe troppo umiliato se dovessi soffrire un rifiuto. D'altronde io conosco la virtù di Lucilla: basta additarle i suoi doveri per obbligarla ad adempierli. D'onde viene questa lettera? *(osserva)* Lucilla. Vediamo ciò che scrive. « Signore, voi vi siete servito dell' autorità di un » padre per ottenere la mia mano; ma siate generoso e sensibile, e meritatevi in vece tutta » la mia stima, giacchè l'onore mi obbliga a non » ingannarvi. Troverete nella cesta ch'io vi presento per ordine di mio padre, un plico che » vi ho posto senza sua saputa. » Vediamo cos'è questo plico di cui mi parla. *(apre la cesta)* Oh cielo! è egli incredibile quello ch'io veggo? Lucilla... e a chi fidarsi ormai? Io che da un anno la vedeva tutti i giorni e che avrei messa la mano nel fuoco?... ma come ha fatto per occultare a suo padre?... io sono annichilato. Rileggiamo an-

cor questa lettera. « Voi troverete nella cesta,
» che vi presento per ordine di mio padre, un
» plico che vi ho posto senza sua saputa. » Cospetto! Io credo benissimo ch'egli non lo sappia!
« Potrete riconoscere in quello i sentimenti di
» vostro nipote, il suo rispetto per voi e l'attaccamento per me. » Bella marca di rispetto!...
« Come pure la confidenza nella vostra amicizia. »
Davvero, egli crede che pagherò per lui. « Il suo
» amore per me, la sua maniera con cui ha corrisposto. » Sicuramente! non vi è nulla di più
chiaro. « Occultate questo deposito a mio padre. »
Bisognerà però ch'egli lo sappia. « Se voi persi stete a volermi... » No, per tutti i diavoli....
« questo ci resterà... » Ecco un bel regalo per
l'anno che incomincia. « Ed io obbedirò... » Si,
sposerò la donna ed il fanciullo. « Ma voi dovete
» rimproverarvi di avere sagrificata la delicatezza
» all'orgoglio. » Io? mai, mai. « E di aver cagionata la disgrazia di una coppia sfortunata
» che vi avrebbe amato tutto il tempo di sua
» vita. Lucilla. » (*pensa un poco*) No, no, Lucilla conosco il vostro mancamento, egli è madornale, voi siete rea, senza dubbio: ma la vostra sincerità mi leva dall'abisso dove l'errore
mi andava precipitando. D'altronde voi mi avete
molto stimato per confidarmi ciò che una madre
ha di più caro al mondo, il proprio figlio, ed io
non cederò in generosità... Ma l'ho scappata con

suo padre. Chiudiamo nuovamente questa cesta, in guisa però che non manchi il respiro a quest'innocente creaturina.

SCENA VIII.

Lucilla, Delcourt e detto.

Del. Il buon capo d'anno, caro amico.

Mer. Anche a voi, signore.

Del. Noi ci siamo incontrati: Lucilla vi mandava il suo regalo, quando voi le rimettevate il vostro. Ma qual differenza!.. diamine, un superbo scrigno di gioie! Amico, voi siete troppo generoso.

Luc. Mio padre ha ragione: io non ho meritati i regali che mi avete favorito.

Mer. (Spero che mi ritorneranno indietro.)

Del. Orsù; noi pranzeremo qui: io vado a mettermi in libertà. In casa di mio genero non mi prendo soggezione. Ma che cosa è qui? la curiosità mi sprona a leggere. (*trova delle carte sul tavolino e le trascorre*)

Luc. Avete ricevuto il mio biglietto?

Mer. Sì, madamigella.

Luc. L'avete letto?

Mer. Sì, madamigella.

Del. È questo il giornale della mattina?

Mer. Sì signore.

Del. Leggerò un poco, mentre voi ciarlerete.

Luc. Avete approvato il deposito che vi ho confidato.

Mer. Sì, madamigella.

Luc. Voi conoscete adesso la mia debolezza per vostro nipote.

Mer. Sì, madamigella.

Luc. Al punto in cui siamo è difficile tornare indietro.

Mer. Cospetto, anzi impossibile.

Luc. Giudicate adesso se posso esser vostra.

Mer. Mi avete ben ingannato!

Luc. No, non ho giammai avuta l'intenzione... Vostro nipote ed io avremo voluto farvi vedere...

Mer. Un vago spettacolo.

Luc. Credetemi...

Mer. Mio nipote pagherà cara la seduzione che ha messa in opera.

Luc. La seduzione? oh, niente affatto: fu il mio cuore che attrasse...

Mer. Come? siete voi che...

Luc. Io l'amava: ho incoraggito il suo amore perchè lo dividesse meco. Senza di ciò egli non avrebbe giammai osato...

Mer. Benissimo, madamigella, benissimo! (Oh, come le fisonomie ingannano!)

Luc. Voi vedete il mio stato.

Mer. Sì, madamigella.

Luc. Ebbene?

Mer. (Tormentiamola un poco.)

Luc. Che ho da sperare?

Mer. Niente.

Luc. Niente?

Mer. Oh, niente affatto.

Luc. Ebbene, signore, obbedirò a mio padre. Avete almeno avuto la bontà di ritirare la cesta?...

Mer. Il plico? no, davvero: egli vi è ancora.

Luc. Oh cielo! e se mio padre?...

Mer. Lo sentisse gridare?

Luc. Gridare! come?

Mer. Non è forse necessario che tutto si scopra?

Luc. Giammai. Se vi ostinate a volermi sposare, custodite almeno quel deposito in modo che resti occulto a tutto il mondo.

Mer. Io custodirlo? bella proposizione che voi mi fate!

Luc. Se poi non voleste conservare alcuna memoria, potete gettarlo nelle fiamme.

Mer. Io gettarlo nelle fiam me! ma che? forse il rammarico vi altera la ragione?

Del. Non vi è nulla d'interessante. *(dopo letta la gazzetta)*

Luc. Sono ben disgraziata!

Mer. (Ella mi commove.)

Del. Mio genero, avete visitati i regali della vostra sposa?

Mer. Sì, signore, e come!

Del. Voglio farvi rima nere...

Luc. Ah, mio padre, egli ha veduto tutto quello che doveva vedere.

Mer. Sì, signore, ed ho trovato in quella cesta più di quello che credeva.

Del. Che dite voi del portafoglio ricamato?

Luc. Egli l'ha veduto.

Del. Quel ricamo viene di qui.

Mer. Davvero! voi avete il genio fecondo.

Del. Due cuori attaccati con una ghirlanda di rose situati sopra l'ara d'Imeneo, non è una bella cosa?

Mer. Superba.

Del. E il moto? si va in due e si torna in tre, ah, ah, ah!

Mer. Naturalissimo questo moto.

SCENA IX.

Dolus e detti.

Dol. (Essi sono qui, che imprudenza!)

Mer. Ah! ah! siete qui, signorino?

Dol. Signore...

Mer. E avete avuto tanto ardire?

Dol. Nel primo giorno dell'anno...

Mer. Bel regalo che mi avete fatto!

Dol. (Egli ha letto la mia commedia.) Ho creduto di rinnovarvi una prova del mio attaccamento...

Mer. (È pur grazioso costui!)

Dol. Bramerei solo sapere se avete dato un'occhiata alla mia opera?

Mer. Alla vostra opera? È molto bella!

Dol. Sì, quella che ho portato questa mattina e che Andrea ha messo sul vostro tavolino?

Mer. Ah, è dunque il signor Andrea che s'incarica di simili commissioni? L'avrà da far con me.

Dol. Io non credeva che l'omaggio che vi ho fatto potesse dispiacervi.

Mer. Avete torto, signore.

Dol. Siccome credo che questo sia quanto ho fatto di meglio sino al presente...

Mer. Come di meglio?

Dol. Potrei però ingannarmi; mal si giudica cogli occhi di un padre.

Mer. Zitto là.

Dol. Compatite. Egli è un parto nato di fresco, e l'ho creduto degno di metterlo alla luce sotto i vostri auspicj.

Mer. Volete finirla?

Dol. Ardisco di farvene un presente.

Mer. Bene obbligato!

Dol. E ne ho cominciata un'altra.

Mer. Di già?

Dol. Se voi volete darmi qualche parere...

Mer. Eh, acchetatevi una volta, non vedete che c'è qui monsieur Delcourt.

Dol. Monsieur Delcourt non sa nulla.

Mer. Eh lo credo, ma sua figlia...

Dol. Ah, quest'è un'altra cosa. Quando io lavorava, madamigella aveva la bontà di aiutarmi.

Mer. Eh, va al diavolo una volta... come?... credete ch'io sia un babbuino?

Dol. No, signore, anzi vi credo buono di fare altrettanto.

Mer. Non ne posso più... Signore, sappiate... sì sappiatelo infine.... non è più possibile ch' io sposi vostra figlia.

Dol. Come?... perchè?

Mer. È impossibile.

Del. (Che fosse riuscito a mia figlia di cangiarlo! ne avrei piacere, ma però io non deggio mostrare di acconsentirvi.) La vostra protesta mi sorprende ed ora che tutto è preparato...

Mer. Non importa.

Del. Voi la sposerete.

Mer. No, per bacco, non la sposerò.

Luc. Ma, caro padre...

Del. (Lasciami fare.) Noi abbiamo una penale, ed io potrò far valere i miei diritti.

Mer. Non alterchiamo: io proporrovi un accomodamento.

Del. E questo accomodamento riparerà al disonore che questo inaspettato cambiamento può recare a mia figlia?

Mer. Anzi sarà il solo mezzo di ripararvi.

Del. Come?... spiegatevi.

Mer. Lasciatemi agire e vedrete... Dite, madamigella: chi volete fra me e mio nipote?

Luc. Voi ben lo sapete, ho scelto voi.

Mer. Ma io non sono più in caso di darvi nel genio.
Luc. Anzi più di prima dopo quello ch'è accaduto.
Mer. Orsù, finiamola. Voi sposerete mio nipote; ma non dimenticate che mi siete debitrice della vostra felicità.
Luc. Dite davvero?
Mer. Il fatto lo proverà.
Luc. Oh quanto vi sarò tenuta!
Dol. Caro zio, la mia gratitudine sarà senza limiti.
Del. Or via, raccontatemi un poco: come si sono essi diportati per farvi cangiar di pensiero?
Mer. Ora ve lo dico, giacchè bisogna par che lo sappiate. Già sono maritati, ed il passato devesi dimenticare.
Del. Come! il passato?
Mer. Le colpe di amore sono scusabili quando sono riparate dal matrimonio.
Del. Che volete voi dire?
Luc. Spiegatevi, signore!
Dol. Mio zio, non vi capisco.
Mer. Zitto, e lasciatemi fare. Invece di rattristarvi rallegratevi, amico mio...
Del. Perchè?
Mer. Se voi avete la fortuna...
Del. Di che?
Mer. Di esser già nonno.
Luc. Signore!...
Dol. Mio Dio!

Del. Merval!

Mer. Animo, animo, non più misteri: quel ch'è fatto è fatto.

Luc. Sapete, signore, che questo scherzo è tanto mal fondato, quanto egli è offensivo...

Del. Voi osate oltraggiare mia figlia?

Mer. Al contrario, amico; cercava anzi di persuadervi, di pacificarvi prima di farvi vedere...

Del. Che cosa?

Mer. Oh cospetto!... questo... (*va alla cesta e leva il bambino*)

Del. Come?

Dol. Che?...

Luc. Mio Dio!...

Mer. Buono! fate le meraviglie?

Luc. Di chi è questo bambino?

Mer. Oh, per bacco! è il vostro,

Luc. Cielo! qual oltraggio!

Dol. Ah, mio zio, voi offendete la virtù.

Del. Me ne renderete conto...

Mer. Voi ardite negarlo?

SCENA X.

Margherita e detti.

Mar. Vi domando perdono, signori... vengo a cercare...

Dol. Ecco la balia.

Mer. Egli ricusa di riconoscere suo figlio, ed eccó la nutrice.

Mar. Ah, questo è il mio caro figlio di latte! Oh come è divenuto grande dacchè l' ho allevato!... Perdonatemi, madamigella, se vi sono passata dinanzi, ma è perchè l'amo come mio figlio vero.

Mer. Siete voi che avete portato questa mattina un bambino?

Mar. Sì signore, l' aveva consegnato ad Andrea. Dov'è quell'amabile creaturina? che le faccia daro un bacio dal suo fratello di latte.

Mer. Dal suo fratello?

SCENA ULTIMA.

Andrea e detti.

And. (Oh, per bacco! mia madre è già ritornata?)

Mar. Andrea, dammi la picciola Margheritina.

And. Ma...

Mar. Dove l'hai messa?

And. Bisogna che sappiate...

Mar. Cha cos'hai fatto della tua sorellina?

Mer. È forse questa?

Mar. Sì, eccola, baciatela: è vostra sorella di latte.

Mer. Sua sorella? E chi l'ha messa in questa cesta?

And. Ah, signore, non mi sgridate: sono stato io che ve l'ha messa; ma non temete di nulla, perchè mia madre mi ha assicurato ch'è pulita.